

IL SANTO

RIVISTA FRANCESCA
DI STORIA DOTTRINA ARTE

QUADRIMESTRALE

LXIII, 2023, fasc. 1

CENTRO STUDI ANTONIANI
BASILICA DEL SANTO - PADOVA

IL SANTO

Rivista francescana di storia dottrina arte

riconosciuta dall'ANVUR come rivista scientifica nell'area
"10 - Scienze dell'antichità, filosofico-letterarie e storico-artistiche"
"11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche"
e dell'European Reference Index for the Humanities and Social Science
(ERIH-Plus) nel settore "Religious Studies and Theology"
International Peer-Reviewed Journal

ISSN 0391 - 7819

Direttore / Editor publishing

Luciano Bertazzo

Comitato di redazione / Editorial Board

Michele Agostini, Luca Baggio, Ludovico Bertazzo ofmconv, Paolo Capitanucci,
Eleonora Lombardo, Maria Nevilla Massaro, Andrea Vaona ofmconv

Comitato scientifico / Scientific Board

Maria Pia Alberzoni (Università Cattolica del S. Cuore - Milano), Giovanna Baldissin Molli
(Università degli Studi di Padova), Alessandra Bartolomei Romagnoli (Pontificia Università
Gregoriana - Roma), Franco Benucci (Università degli Studi di Padova), Nicole Bériou
(IRHT-Institut de Recherche des Textes - Paris-F), Luciano Bertazzo (FTTr-Facoltà Teologica
del Triveneto - Padova), Louise Bourdua (Warwick University - UK), Francesca Castellani
(Università IUAV - Venezia), Giovanni Catapano (Università degli Studi di Padova),
Jacques Dalarun (IRHT-Institut de Recherche des Textes - Paris-F), Pietro Delcorno
(Università degli Studi di Bologna), Maria Teresa Dolso (Università degli Studi di Padova),
Emanuele Fontana (Università degli Studi di Padova), Tiziana Franco (Università degli Studi
di Verona), Donato Gallo (Università degli Studi di Padova), Nicoletta Giovè
(Università degli Studi di Padova), Jean François Godet-Calogeras (St. Bonaventure University
- USA), Aleksander Horowski (Istituto Storico dei Cappuccini - Roma), Antonio Lovato
(Università degli Studi di Padova), Steven J. McMichael (University of St. Thomas - USA), José
Meirinhos (Universidade do Porto - P), Giovanni Grado Merlo (Università degli Studi di Milano),
Antonio Rigon (Università degli Studi di Padova), Michael J.P. Robson (St. Edmund's College -
Oxford - UK), Mariaclara Rossi (Università degli Studi di Verona), Andrea Tilatti
(Università degli Studi di Udine), Giovanna Valenzano (Università degli Studi di Padova)

Segreteria / Secretary

Chiara Giacon

Direttore responsabile / Legal representative

Alessandro Ratti

ASSOCIAZIONE

CENTRO STUDI ANTONIANI

Piazza del Santo, 11

I - 35123 PADOVA

Tel. +39 049 860 32 34

E-mail: info@centrostudiantoniani.it

<http://www.centrostudiantoniani.it>

pianta semicentrale, organizzati su due o tre livelli terminanti nella cuspidale sormontata dalla croce. Un impianto comune che ha poi ulteriori quattro differenziazioni secondo l'area di produzione, tra il nord con alti basamenti e il sud della regione calabrese, quest'ultima influenzata dai modelli della vicina Sicilia con un'evidenziazione cromatica.

Con queste utili, contestualizzanti premesse, si apre il ricchissimo Catalogo (pp. 72-664) condotto secondo i criteri delle schede OA dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) e le schede CEIOA dell'Inventario dei Beni Storico Artistici dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia del Culto promosso dalla Cei a partire dal 1996. Le motivazioni del catalogo e i criteri sono forniti dall'autore stesso (pp. 9-12): portare a compimento un progetto desiderato dal ministro provinciale dei Cappuccini di Calabria, p. Pietro Ammendola, al fine di tutelare il patrimonio artistico culturale dei conventi. Una ricerca condotta negli archivi delle varie Soprintendenze, dell'Archivio Storico Provinciale dei Cappuccini di Cosenza e Catanzaro.

Sono 82 gli insediamenti analizzati e catalogati per le opere presenti. Un lavoro, imponente, che si completa con le fonti di riferimento (pp. 665-671), la bibliografia a stampa, molta della quale proveniente proprio dall'ambito cappuccino (pp. 673-683) e il necessario Indice finale.

Le parole dello stesso autore sono la migliore conclusione: «La ricerca ha contribuito a riscoprire e a dare meritato valore a una consistente parte del patrimonio artistico calabrese che per troppo tempo era rimasto nell'oblio. Un'arte diversa fu dunque, quella dei frati Cappuccini, che riuscì a dar vita ad opere mirabili in cui la materia, la fede e la povertà risultano pienamente armonizzate tra loro. Ciò che emerge con immediatezza è la necessità di poter ripristinare non solo un corpus materiale dei beni artistico-culturali cappuccini, ma soprattutto il *corpus* della memoria, nell'ampio e per lo più sconosciuto territorio calabrese» (p. 12).

Un doppio merito, quindi, per i Cappuccini nell'attenzione alla loro memoria francescana e alla terra di Calabria, quasi riscattata dalla marginalità con cui viene di solito recepita.

LUCIANO BERTAZZO
Centro Studi Antoniani - Padova

Luigi il Grande Rex Hungariae. Guerre, arti e mobilità tra Padova, Buda e l'Europa al tempo dei Carraresi, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Franco Benucci, Maria Teresa Dolso e Ágnes Maté, Viella, Roma 2022, XXXII, 566 p., ill. (Bibliotheca Academiae Hungariae - Roma. Studia, 8).

Trascorsi dieci anni dalla nascita della collana *Bibliotheca Academiae Hungariae - Roma. Studia*, ideata dall'Accademia d'Ungheria di Roma in collaborazione con la casa editrice Viella, è uscito l'ottavo volume della serie, parte di un insieme di studi volti ad approfondire la storia della dinastia angioina e dei paesi da essa dominati durante il Medioevo, periodo che ancora necessita di indagini circa i contatti, le alleanze e le relazioni intessute tra l'Ungheria e le principali realtà politiche in quel tempo presenti nel contesto dell'Europa occidentale.

Lo studio raccoglie una selezione dei contributi presentati al Convegno internazionale di studi *Luigi il Grande Rex Hungariae. Guerre, arti e mobilità tra Padova, Buda e l'Europa al tempo dei Carraresi*, tenutosi a Padova (ma contestualmente anche online) dal 22 al 24 settembre 2021, fulcro di un progetto avviato nel 2019 fina-

lizzato all'analisi e alla ricostruzione dei rapporti intercorsi tra la Padova carrarese, il Regno d'Ungheria e i loro alleati e avversari durante la seconda metà del XIV secolo¹.

La scelta del tema, prettamente incentrato sulla figura di Luigi I il Grande, anche noto con il nome di battesimo, Ludovico (Visegrád, 5 marzo 1326 - Nagyszombat, 10 settembre 1382), consacrato re d'Ungheria il 21 luglio 1342, si lega in questo ambito a una duplice esigenza: da un lato al bisogno di raccogliere una bibliografia aggiornata, interdisciplinare e internazionale, capace di offrire nuovi spunti di ricerca e di confronto sui legami intercorsi tra la Corte carrarese e il sovrano d'Angiò durante il suo regno – in quel delicato contesto che lo vide emergere come protagonista indiscusso nella politica italiana del tempo –, dall'altro alla necessità di studiare, valorizzare e promuovere, attraverso indagini storiche, artistiche, letterarie e araldiche, gli affreschi di fine Trecento scoperti nel 2007 all'interno della cella 77 del vecchio carcere di Padova, oggi noto come Castello carrarese.

Le ragioni del convegno e i principali esiti della vicenda che videro, grazie a una campagna di restauro, la trasformazione dell'umile cella – in apparenza priva di decorazioni – in "Camera" di Luigi il Grande, re d'Ungheria, sono puntualmente riportati nel contributo d'apertura del testo (Ugo Fadini), supportato da approfondimenti circa le caratteristiche e la trasmissione delle effigi del sovrano ungherese (stemmi e cimiero), in passato più volte confuse dalla critica con quelle del "tiranno" Ezzelino III da Romano, come dimostrato anche da Patrizia dal Zotto.

Seguono ventitré interventi di studiosi di varie discipline e nazionalità, suddivisi in due sezioni specifiche: la prima, dedicata agli studi di carattere storico, filologico e letterario (14 saggi), la seconda, incentrata su temi pertinenti all'arte e all'araldica (9 saggi). Al termine del volume, contraddistinto da una ricca e aggiornata bibliografia comprensiva delle fonti manoscritte e d'archivio, Francesco Bettarini affronta i vari aspetti presenti, traendo spunti e riflessioni sulla pluralità e diversità degli argomenti trattati, che pure con frequenza si incontrano e intrecciano gli uni con gli altri. Vi è infatti un filo conduttore comune che emerge con evidenza durante la lettura dei vari studi, delineato attraverso la ripresa frequente dei medesimi fatti, eventi o personaggi che hanno determinato, nei diversi ambiti d'interesse, i principali rapporti, scambi e alleanze tra i poli padovano e ungherese durante tutto il secondo Trecento.

Il periodo oggetto del lavoro è prevalentemente compreso dall'anno della discesa di re Luigi in Italia (1347), a seguito dell'assassinio del fratello minore Andrea († 1345), consorte della regina Giovanna I d'Angiò, fino alla caduta della Signoria carrarese (1405). Non mancano tuttavia indagini sulle fasi precedenti e successive agli eventi legati al regno di Luigi d'Ungheria, pertinenti cioè alla costellazione politica angioina nell'Italia imperiale e papale fra Due e Trecento (Pierluigi Terenzi), e fra

¹ Il volume è stato edito con il contributo dei dipartimenti di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità (DiSSGeA) e dei Beni Culturali (dBC) dell'Università degli Studi di Padova, della Veneranda Arca di S. Antonio, del Comune di Padova – Assessorato alla Cultura e del Bölcsészettudományi Kutatóközpont – Történettudományi Intézet di Budapest (BTK-TTI). Al progetto hanno inoltre collaborato l'Associazione Comitato Mura di Padova, il Centro Studi Antoniani, l'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere e Arti in Padova, l'Ambasciata d'Ungheria e l'Accademia d'Ungheria in Roma, la Szegei Tudományegyetem – Università degli Studi di Szeged, l'Associazione Culturale italo-ungherese del Triveneto e il Consolato onorario d'Ungheria a Venezia.

Tre e Quattrocento (Vittoria Camelliti), fondamentali soprattutto per la comprensione dei motivi che portarono al successo della campagna di conquiste di re Luigi in Italia, in larga parte favorita dai legami che la dinastia angioina aveva saputo tessere al di fuori del Regno di Sicilia (Napoli). Nonostante l'intersecarsi di piani e di situazioni differenti, la sua missione verso la conquista del regno napoletano fu infatti rapida e priva di interruzioni: i vari contesti dove si trovò a soggiornare assieme al suo esercito (signorie e stati italiani, sia guelfi che ghibellini), si dimostrarono di fatto ben disposti nei suoi confronti. L'analisi delle fonti relative alle città e ai signori che lo ricevettero, tra cui i da Carrara, i della Scala, i Gonzaga, gli Estensi, i Gonzaga e molti altri, attestano il largo consenso dato da questi ultimi alla causa ungherese (EnikőCsukovits). Luigi il Grande, in quella precisa circostanza, divenne dunque, per alcuni stati italiani, un possibile alleato con il quale attuare comuni prospettive future. Le cause e gli obiettivi di questi accordi si possono maggiormente comprendere attraverso l'analisi del contesto padovano. In anni più tardi la Signoria carrarese – che nel 1347 aveva accolto l'esercito di re Luigi a Cittadella – trovò in lui un fedele alleato, tanto da averlo al suo fianco nella Guerra dei Confini (1372-1373) e nella più nota Guerra di Chioggia (1378-1381), entrambe volte a ridurre l'egemonia di Venezia. In questo senso la mobile diplomazia della Corte carrarese, attiva fin dalla discesa del sovrano d'Angiò in Italia, e le iniziative militari tra Padova e Buda attuate in anni più tardi, permisero ai padovani di inserirsi in un circuito di relazioni internazionali di alto livello, nell'audace tentativo – poi fallito – di ottenere una sperata emancipazione dal protettorato della Serenissima (Dario Canzian).

Del resto, già nel 1346, a un anno dalla spedizione italiana, Luigi era accorso in aiuto della città di Zara, assediata via terra e via mare da Venezia: questa impresa anti veneziana, descritta attraverso lo studio sistematico delle fonti e cronache italiane, ungheresi e dalmate (Judit Csákó), poté senz'altro costituire la base per i futuri accordi tra il re d'Angiò e i da Carrara. Solo un decennio più tardi, infatti, Francesco il Vecchio offrì il suo appoggio all'Ungheria nella guerra del 1356-1358, combattuta tra Venezia e lo stesso re Luigi e conclusasi con la cessione a quest'ultimo di tutti i territori compresi tra Durazzo e il Medio Quarnaro (Dalmazia). L'esame delle fonti, e in particolare della *Cronica di Venexia* (1360-1362), opera tradizionalmente attribuita a Enrico Dandolo, ma attualmente ancora di non chiara assegnazione, permette di comprendere con maggiore chiarezza il ruolo del signore di Padova nell'insieme delle alleanze intessute con l'Ungheria in questo specifico contesto bellico, che vedeva partecipi anche il duca d'Austria, il patriarca di Aquileia e i conti di Colalto. Questo orizzonte politico permise alla Signoria carrarese di intraprendere nel quindicennio successivo una rapida ascesa politica, protesa sempre più verso un'indipendenza economica dalla vicina Venezia; azione che, come noto, non fu scevra di conseguenze (Zeno Castelli).

Durante la signoria di Francesco il Vecchio, e in particolare dopo la sconfitta dei veneziani in Dalmazia, la Corte carrarese si distinse con evidenza nella cosiddetta triangolazione diplomatico-commerciale tra Padova, Firenze e il Regno d'Ungheria: alcuni documenti fiorentini testimoniano infatti i numerosi scambi di denaro intercorsi tra Buda e le due città italiane, nonché il coinvolgimento di mercanti e uomini d'affari sia padovani che fiorentini in una stretta cooperazione volta a sostituire le reti mercantili veneziane con quelle fiorentine, favorevoli al sovrano ungherese. In questa particolare circostanza emerge la figura del mercante-uomo d'affari in veste di diplomatico o ambasciatore, coinvolto sia nelle mediazioni politiche, sia nel commercio a grande distanza (Katalin Prajda). Contestualmente anche alcune fonti

ungheresi, fortunatamente conservatesi e pervenute dopo varie vicissitudini all'Archivio Nazionale Ungherese di Budapest, permettono di confermare questa molteplicità di scambi e di relazioni (György Rácz), protrattisi fin dopo la morte di Luigi il Grande, come attestano le missive dell'interessante e inedito "formulario carrarese" confluito alla Biblioteca comunale di Treviso (Federico Pigozzo).

Un ruolo preminente nelle negoziazioni commerciali e politiche fra Venezia, Padova e Buda fu infine ricoperto anche dai frati Minori, partecipi come mediatori nelle fasi più delicate dei conflitti contro Venezia. I rapporti e la familiarità con il mondo francescano si possono, per certi versi, associare ad alcune relazioni o vicende personali: è questo il caso ad esempio del patriarca di Grado, Tommaso da Frignano, fratello di Conversino, medico personale di re Luigi, impiegato nelle trattative di pace durante la "Guerra dei Confini". Ciononostante, non si deve dimenticare la fiducia riposta dal papato e da Venezia nell'Ordine stesso, come dimostrano gli incarichi diplomatici affidati a Ludovico da Venezia durante la Guerra di Chioggia. I rapporti dei francescani con gli Angioini ungheresi erano del resto già consolidati grazie alla figura del beato Ludovico d'Angiò (1274-1297), frate Minore e vescovo, quarto santo canonizzato dell'Ordine, nonché prozio di Luigi il Grande (Maria Teresa Dolso-Emanuele Fontana).

Il volume non manca poi di analizzare la figura di Luigi come re di Polonia a partire dal 1370, a seguito della morte di Casimiro il Grande. Fu questo il periodo in cui il sovrano istituì il noto Privilegio di Koszyce (1374), pensato non solo per garantire la successione femminile al trono a una delle sue figlie, ma anche per ridurre il carico fiscale alla nobiltà polacca, sempre più preoccupata dalla natura sovranazionale del suo regno e dai molteplici accordi intessuti con gli stati italiani (Stanisław A. Sroka).

La presenza del regno d'Ungheria non si limita però al solo coinvolgimento dell'ambiente politico, militare ed economico del tempo: lo dimostra la produzione letteraria di Giovanni Conversini (Buda 1343 - Muggia 1408), figlio del già citato medico Conversino, nonché figura di spicco nel panorama culturale nord-italiano del secondo Trecento. Nelle sue opere il re angioino viene infatti più volte ricordato e celebrato – complice la posizione ricoperta dal padre alla sua corte – divenendo un vero e proprio modello di sovrano illuminato, quasi alla pari con Francesco il Vecchio, per il quale Conversini prestò servizio come cancelliere tra il 1380 e il 1382. Anche grazie all'umanista si definì in quegli anni una legittimazione culturale della Signoria carrarese e della Corte ungherese, sovente poste a confronto con il passato glorioso della Roma imperiale, in quel clima di riscoperta e valorizzazione dell'antico diffusosi grazie ai nuovi principi del preumanesimo patavino, apportati in particolar modo da Lovato Lovati, Albertino Mussato e Rolando da Piazzola (Rino Modonutti). Verso la metà del XIV secolo si rinvigorì a Padova questa tradizione, consolidata anche grazie alla presenza di Petrarca: ne è un esempio il manoscritto delle decadi di Tito Livio (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Arch. Cap. S. Pietro C 132), realizzato per la Corte carrarese alla metà del Trecento, che ben si inserisce in questo contesto anche alla luce degli scambi diplomatici e culturali con l'Ungheria. Lo studio sistematico del codice, favorito dalle riflettografie a raggi infrarossi, ha infatti permesso di appurare la presenza degli stemmi di Francesco il Vecchio e di Luigi d'Angiò, poi rimaneggiati a seguito della sua acquisizione da parte del cardinale Giordano Orsini (post 1405), lasciando aperta l'ipotesi della sua cessione, come dono in segno di riconoscenza, da parte del carrarese al suo alleato (Giulia Simeoni). Nonostante non si disponga di un inventario dei libri che un tempo costituivano la biblioteca del re, il cui luogo rimane a oggi ancora ignoto, è

tuttavia possibile in questa sede formulare alcune riflessioni sui suoi possibili interessi letterari e scientifici, supportati dai testi che senz'altro ebbe modo di possedere (Vinni Lucherini). In questo clima di alleanza si colloca anche l'arrivo dei tre carri colmi di metalli preziosi che Luigi inviò a Padova nel 1378 e che, secondo alcune nuove considerazioni, possono essere associati non solo alla coniazione di nuove monete, come si era finora ipotizzato, ma anche a un'importante riserva aurea in grado di assicurare, in caso di necessità, garanzie sufficienti per finanziare la guerra contro Venezia (Andrea Saccocci).

Nella politica anti-veneziana carrarese, in alleanza con Luigi e i suoi vassalli, spiccano i rapporti con i conti Frankopan, signori di Veglia, Gazcha, Modrus e Segna, i cui feudi, posti tra il Quarnaro e l'immediato entroterra, si collocavano in una posizione strategica per l'accesso al territorio controllato dall'Ungheria. Tra questi si ricorda in particolare il conte Stefano, unito in matrimonio con Caterina da Carrara, sorella di Francesco Novello, al quale non mancò di prestare servizi e sostegno durante l'occupazione di Padova da parte dei Visconti. Se, per ovvi motivi, risultano a oggi maggiormente indagate dalla storiografia le relazioni tra Carraresi e Frankopan durante la seconda metà del Trecento, meno note sono invece le relazioni d'ambito professionale intessute tra questi ultimi e alcuni medici attivi nel contesto padovano, come Jacopo Zanettini, di cui si approfondiscono gli aspetti legati alla sua sepoltura nella chiesa degli Eremitani di Padova (Franco Benucci). Degli stessi conti Frankopan vengono infine portate all'attenzione le circostanze grazie alle quali i medesimi si resero promotori, nel contesto croato, della realizzazione di alcune importanti opere d'arte, molte delle quali furono affidate ai più acclamati artisti veneziani dell'epoca (Danijel Ciković).

Per quanto riguarda il contesto storico-artistico della Padova carrarese, invece, questo lavoro esamina in larga parte i luoghi di culto e di rappresentanza pertinenti alle figure di Francesco il Vecchio e di suo figlio Francesco Novello. Particolare attenzione è data al Castello carrarese, ampliato e riadattato dalla Signoria a partire dal 1374, e in seguito impreziosito da un programma decorativo unitario e coerente, non privo di rimandi alle alleanze e agli accordi politici coevi attraverso l'inserimento di stemmi, simboli e stilemi significativi. Lo stile e le caratteristiche degli affreschi recentemente scoperti nella sala dedicata a Luigi il Grande – probabilmente concepita in suo onore nell'eventualità di un suo soggiorno padovano, poi non avvenuto –, permettono, seppur con cautela, di avanzare un'ipotesi circa l'autore o gli autori delle pitture, non escludendo la mano di Giusto de' Menabuoi o di un suo stretto collaboratore all'opera sui cartoni del maestro. Il confronto con gli affreschi di Giusto realizzati per la chiesa di San Benedetto di Padova, e in particolare con la *Vestizione di san Ludovico* un tempo presente nell'omonima cappella, aprono in questo senso nuove considerazioni su una possibile supervisione del pittore nell'ideazione del programma decorativo del Castello (Valentina Baradel). Della stessa cappella di San Ludovico da Tolosa in San Benedetto, in gran parte distrutta durante i bombardamenti della Seconda guerra mondiale, viene qui proposta una ricostruzione del ciclo pittorico di Giusto e bottega attraverso la ricollocazione ideale dei frammenti superstiti, in rapporto con la committenza (le sorelle Anna e Fina Buzzacarini), l'iconografia e il significato intrinseco delle pitture (Zuleika Murat-Giulio Pietrobelli).

Anche la basilica di Sant'Antonio di Padova ricopre un ruolo importante nel contesto politico, culturale e devozionale della Corte carrarese, come dimostrato dai molteplici riferimenti al Regno d'Ungheria presenti sia nelle opere architettoniche (si vedano ad esempio le vicissitudini storico-artistiche della cappella austro-

ungarica, parte delle cappelle radiali dell'ambulacro), pittoriche (attraverso la simbologia angioina nel ciclo giacobeo della cappella di Bonifacio Lupi di Soragna e nella raffigurazione di san Ludovico da Tolosa) e scultoree (sarcofagi ed epigrafi), sia nelle arti congeneri, di cui si affrontano in particolare le vicende legate alla realizzazione del noto *Reliquiario del mento* (1349), mediante il possibile coinvolgimento del cardinale, nonché legato papale in Ungheria, Guy de Boulogne, presente alla cerimonia di traslazione del corpo di sant'Antonio avvenuta nel febbraio del 1350 (Giovanna Baldissin Molli).

Non mancano inoltre approfondimenti sugli influssi che l'arte padovana, e in particolare giottesca, seppe apportare al contesto artistico ungherese di fine Trecento, proposti attraverso l'analisi stilistica degli affreschi presenti nella chiesa francescana di Keszthely, nell'Ungheria occidentale, il cui programma iconografico e decorativo si associa, con ogni probabilità, ad alcuni ambasciatori italiani (Béla Zsolt Szakács). La convergenza di tutte queste relazioni (diplomatiche, commerciali e culturali), unitamente al ruolo e influsso esercitato da Luigi il Grande nelle scelte politiche del tempo, contribuirono nel corso dei secoli alla diffusione di un'immagine talvolta mitica del sovrano, come dimostrano le opere storiografiche ottocentesche d'ambito ungherese, e in particolar modo la trilogia epica intitolata *Toldi* di János Arany (1817-1882), di cui si propone in questo volume un'interessante ricostruzione filologica sulla base delle possibili fonti trecentesche italiane utilizzate dal poeta magiaro (Ágnes Máté).

SOFIA STEFANI

Centro Studi Antoniani - Padova

MARIA DE LOURDES SIRGADO GANHO, *Santo António de Lisboa. Pensamento e devoção*. Prefácio JOAQUIM CERQUEIRA GONÇALVES O.F.M., Chiado Book, Lisboa 2021, 251 p.

Ancora una volta una "antonianista" portoghese desidera, giustamente, raccogliere le "disiecta membra" di un'attività di docenza e di conferenze. È quanto realizza con questo testo Maria de Lourdes Sirgado Ganho, già docente di Filosofia nell'Università Cattolica di Lisbona che voglio ricordare come l'infaticabile segretaria del grande Convegno antoniano tenuto in Portogallo in occasione del centenario del 1995 *Pensamento e Testemunho* (Braga 1996) uscito con una sorprendente tempestività. Con un titolo quasi affine ritorna ora con *Pensamento e devoção* raccogliendo vari interventi sul tema antoniano in un periodo che va dal 1981 al 2019, rielaborando quanto aveva già avuto modo di esprimere in convegni o articoli, non sempre esplicitati. Una giusta, obbligata scelta alla fine di una lunga carriera di docenza nel campo della filosofia vissuta dal 1983 al 2019.

Lo scopo della raccolta è di far conoscere l'ineguagliabile (*impar*) figura del canonico agostiniano portoghese fattosi frate Minore, nella sua dimensione di francescano, di predicatore, della sua assidua presenza nel campo della devozione popolare. Una raccolta che si collega nel ricordo ai grandi antonianisti portoghesi, quali sono stati p. Fernando Felix Lopes, Francisco da Gama Caeiro (1928-1994), e l'ancora vivente p. Henrique Pinto Rema.

Testo di partenza non potevano che essere i sermoni di Antonio, articolando la scelta dei contributi riproposti in tre sezioni: «Pensiero» (pp. 15-160); «Devozione intellettuale» (pp. 161-208); «Devozione popolare» (pp. 209-251).

È assodato che il pensiero teologico di Antonio non sia innovativo, quanto, piuttosto, particolare nella sua capacità di rielaborare la tradizione teologica e patristi-